

Parashat Shelach lechà 5772

L'esame del leader

“E parlò il Signore a Moshè dicendo: ‘Manda per te degli uomini e visitino la Terra di Kenaan che io do ai figli d’Israele, un uomo, un uomo, per la tribù dei suoi padri manderete, ognuno un principe tra di loro.’” (Numeri XIII, 1-2).

La tragedia degli esploratori, con la quale si apre la nostra Parashà ha da sempre attirato l’attenzione dei nostri Maestri. Si tratta infatti di un momento fondamentale della storia ebraica ed anche noi ce ne siamo occupati più volte nelle derashot sulla parashà settimanale di www.torah.it²³. Vorrei provare qui ad approfondire una delle possibili letture che propone lo Shem MiShmuel.

Nella versione degli stessi eventi che compare in Devarim è esposta la domanda del popolo che precede il permesso Divino. Anche riguardo alla nostra Parashà i commentatori vi fanno ampio riferimento. Lì il popolo chiede una esplorazione para-militare *‘la strada per la quale saliremo e le città nelle quali andremo’*, che Rashi intende: *‘le prime che conquisteremo’*. Un’esplorazione tecnica. La richiesta è quantomeno curiosa se si pensa che fino ad ora è la Nube che li conduce e non avevano alcun motivo per dubitare che la conduzione Divina sarebbe continuata. Anche la richiesta della verifica della qualità della Terra è poco credibile: conoscevano certamente le doti della Terra già tramandate dai Padri, ma ancora di più si trovavano in una condizione di

²³ www.archivio-torah.it/jonathan/parashot.htm

manca di alternative.

Non erano certo, dice il Rabbi di Sochatchov, tranquilli e beati in un altro paese in condizione di poter decidere se emigrare o no, ed a quel punto avrebbe forse avuto senso valutare le opzioni in base alla bontà della meta. Qui l'alternativa non c'è. È Eretz Israel o nulla e non si capisce il senso di tante valutazioni.

Ciò però che più incuriosisce lo Shem MiShmuel è la tempistica: perché proprio ora. Se ci sono problemi con la meta andavano risolti prima, quantomeno sul Sinai. Da qui evince che necessariamente deve essere stato uno degli ultimi eventi a scatenare la richiesta di un'esplorazione. Egli individua questo evento nella profezia di Eldad e Medad che compare alla fine della scorsa parashà. Secondo Rashì in loco (basato su TB Sanedrhin 17a) il contenuto della profezia è *'Moshè muore e Jeoshua fa entrare i figli d'Israele nella Terra'*. In quest'ottica è la prospettiva della perdita di Moshè che genera la richiesta. Il motivo è presto detto.

Essi conoscevano la *'forza dei Canaanei nella materialità e la forza della loro impurità nella spiritualità'* e pensarono che nessuno, inferiore a Moshè potesse piegare i Canaanei e per certi versi avevano anche ragione.

Secondo i Maestri la richiesta di Moshè al re di Edom di poter passare attraverso il suo paese aveva una valenza spirituale. Il passaggio del popolo, pur senza la conquista, avrebbe piegato ogni esteriorità, ogni forza negativa, e questo sarebbe stato positivo per la storia futura d'Israele. Da qui che il passaggio di Israele (con Moshè) ha una valenza spirituale fortissima. Ancora in TB Niddà 47a si discute sul significato della parola *bevoachem, nel vostro giungere*. Ci si chiede se possa significare anche l'ingresso di due o tre esploratori in avanguardia e si conclude che il termine indica uno status *halachico* che scatta con il giungere di tutto il popolo in Eretz Israel. Lo Shem MiShmuel dice che il solo fatto che la prima opzione venga presa in considerazione

significa che esiste una valenza nell'ingresso anche di pochi singoli esploratori.

Il popolo allora ragiona: dobbiamo piegare la negatività spirituale dei Canaanei ma abbiamo bisogno di Moshè. Moshè però non entrerà nella Terra (lo hanno profetizzato Eldad e Medad). Mandiamo allora degli esploratori che siano inviati di Moshè secondo il criterio che *shluchò shel adam kemotò*, l'inviato di una persona è come la persona stessa.

Per inciso secondo il Rabbi di Sochatchov il popolo ha un validissimo motivo per dipingere la missione a Moshè in modo del tutto diverso. Secondo lo Zohar, Moshè sa già che non entrerà, ma lo sa per conto suo e non per la profezia di Eldad e Medad che non ha udito (così si evince anche dal Talmud Sanedrין 17a, *che non finirono...*). Quindi: il popolo sa, ma non sa che Moshè sa; e Moshè sa, ma non sa che il popolo sa. Il popolo non si permette allora di spiegare a Moshè la radice profonda della richiesta perché temevano di imbarazzarlo con il suo non-passaggio, ignorando che Moshè già sapeva.

In ogni modo il sistema funziona. Secondo i Maestri le forze negative si piegano all'ingresso degli esploratori ed i Canaanei furono occupati dalla sepoltura dei loro leaders come dice il Midrash Rabbà (XVI, 9): nessuno li vide. Al contrario gli esploratori di Jeoshua vengono scoperti immediatamente ed i Saggi intendono il *'e fu detto al Re di Gerico'*, che gli fu riferito dai suoi idoli. Dunque, il ragionamento era valido: la forza di Moshè piega il male in una misura superiore a quella di Jeoshua.

Lo Shem MiShmuel spiega sulla scia dello Zohar che il popolo ebraico e la Terra d'Israele sono simili. Il popolo d'Israele si è forgiato nell'abisso del male egiziano: ciò che per l'Egitto sono piaghe sono guarigione per Israele. Israele cresce attraverso il misurarsi con l'esilio. Lo stesso avviene per la Terra: essa è *'in esilio'* quando dominata dai Canaanei. Essa come noto *'non sostiene i*

peccatori e come impariamo nella Torà rigetta i Canaanei per via del loro comportamento. Ma questa 'redenzione' della Terra scatta solo con l'ingresso degli esploratori. Fino a quel punto la Terra resta muta dinanzi al male dei Canaanei, sottomessa, in esilio. Quando però entra in contatto con gli esploratori di Moshè comincia il processo di liberazione spirituale e di rigetto del male, a partire dai '*loro grandi*' che cominciano a morire. E questo perché i loro leaders erano impregnati nel male più ancora del resto della popolazione come impariamo in Bereshit Rabbà (XXVI) sulla immoralità sessuale dei leaders canaanei.

Qui scatta l'errore tragico degli esploratori. Entrano nella Terra e vedono le malefatte dei Canaanei, pensano non ci possa essere male superiore e non capiscono come mai costoro non siano stati puniti. Non immagino neppure che ci possa essere peggio di ciò e che i leaders colpiti siano peggio persino di quello che hanno visto loro. Li vedono come *anshè middot*, uomini di valore, negativo certo, ma di valore. Pensano che il leader sia un po' meglio del popolo e non capiscono che lo spessore esaspera l'indirizzo e non lo mitiga. Nel bene il leader eccelle sui buoni ma nel male il leader non è meno peggio del resto, anzi eccelle nel male stesso e lo Shem MiShmuel ricorda che secondo Rabbi Chajm Vital, così come ci sono Avraham, Izchak e Jacov in *santità*, ci sono come nemesi Achiman, Shesshai e Talmai in impurità.

È allora la loro incapacità di vedere i leaders Canaanei per quello che sono che li porta a una totale sfiducia nella propria capacità di essere sufficientemente meritevoli per vivere in Eretz Israel.

È una '*terra che mangia i propri abitanti*' diranno, nel senso che non è sostenibile. Il livello che ci vuole non è alla nostra portata.

E qui c'è, per il Rabbi di Sochatchov, l'errore nell'errore. Non hanno capito il vero senso di Eretz Israel. Eretz

Israël rigetta i peccatori quando il peccato è intrinseco nel modus vivendi: è come uno che fa il *mikvè* tenendo in mano una sorgente di impurità. Non così per *Israël Kedoshim*, per noi 'è il contrario, è la Terra stessa che puliva da Israele ogni sporcizia ed ogni cosa negativa, ed essa stessa aiutava nella conquista della Terra'.

In definitiva potremmo dire che questo è un vero e proprio esame di leadership fallito, e gli esploratori erano loro stessi leaders di tribù. Da una parte si scatena una esplorazione sulla base delle qualità del leader Moshè, ma forse proprio per questo accanirsi sul proprio leader non si sanno prendere le misure del leader altrui.

Da tutta questa storia emergono due veri leaders, Calev e Joshua, che senza la forza di Moshè riescono ugualmente a traghettare una generazione perché sono quelli che non si fermano al leader ma fanno guardare a sé stessi. 'Alò Naalè', salire saliremo. Noi. Non parlano necessariamente di Moshè. Gli esploratori di Jeoshua non piegheranno i *terafim* del re di Gerico, ma ottengono risultati ben migliori dei loro illustri predecessori. Calev, ormai vecchio, conquisterà Chevron dicendo di avere la stessa forza di allora. È un inno alla fiducia in sé stessi.

Una fiducia che la nostra generazione deve ritrovare nell'immergersi nuovamente in quel grande *mikvè* che è la Terra d'Israele.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
